



Il capo dello Stato all'uscita dalla cerimonia per l'anniversario della morte di De Gasperi «esterna» sulla vicenda del giudice di Cagliari

«Giustizia, basta guerre»

Nuovo intervento di Scalfaro. «Fuori da ogni civiltà confonderla con la lotta politica»
Caso Lombardini: «Un magistrato inquisito da altri, un suicidio: sono ragioni di sofferenza»

ROMA. Bando ai clamori, alla tentazione di imbastire, ancora una volta, speculazioni che apparirebbero, più che incomprensibili, espressioni di un nuovo imbarbarimento. Questa, semmai, è l'ora del silenzio e del rispetto per la sofferenza. È una preoccupazione dichiarata, quella manifestata da Oscar Luigi Scalfaro che riunisce oggi il comitato di presidenza del Consiglio superiore della magistratura attorno al caso del giudice Lombardini, ammazzatosi la scorsa settimana a Cagliari mentre il pool di inquirenti guidati dal procuratore Caselli lo interrogava. Di fronte ai bagliori di guerra che già si sono levati, tanto sul fronte delle forze politiche quanto su quello delle procure, il presidente della Repubblica ammonisce: «La giustizia non può mai diventare un campo di battaglia politica. Sarebbe fuori da ogni civiltà giuridica e umana».

Sollecitato dalle domande dei cronisti che lo aspettavano all'uscita della chiesa di San Lorenzo fuori le mura, dopo avere assistito alla messa per il 44° anniversario della morte di Alcide De Gasperi, ieri Scalfaro ha tolto dal campo ogni congettura e chiarito così i motivi della sua partecipazione alla riunione del Csm: «Ho chiesto in questo incontro soltanto per un atto di attenzione doverosa da parte di chi, per norma costituzionale, è presidente del Consiglio superiore della magistratura. Nessuna ragione di clamore, perché se c'è un momento in cui c'è bisogno di raccoglimento e di serenità, è un momento di sofferenza da parte della giustizia».

E, secondo la sua lettura, sono motivi di «grande e delicata sofferenza» che scuotono l'istituzione senza alcun dubbio più d'ogni altra nell'occhio del ciclone. «La prima sofferenza è che c'è un magistrato il quale viene inquisito con un'ipotesi che possa aver compiuto un illecito. La seconda sofferenza è che quest'uomo si toglie la vita, e questo è un fatto enorme, è una tragedia enorme di fronte alla quale non ci può essere altro che silenzio e preghiera pensando anche a chi lo ha tanto amato e quale tragedia lui lascia. Il terzo punto di sofferenza è che vi sono magistrati che per dovere del loro ufficio sono chiamati a un compito ingrato, delicatissimo,



Scalfaro rilascia dichiarazioni ai giornalisti in occasione del 44° anniversario della morte di De Gasperi

Mario De Renzi/Ansa

estremamente responsabile, che è quello di fare indagini su un collega: non solo su di lui, ma in particolare».

Secondo Scalfaro le sofferenze della giustizia «chiedono silenzio, chiedono non speculazione, ma rispetto e grande attenzione. Gli incontri di domani (oggi per chi legge, ndr) significano soltanto l'adempimento di un dovere e quindi l'adempiimento di questa grande e silenziosa attenzione da parte di tutti, del Capo dello Stato in modo particolare».

Anche se già qualcuno, per esempio il forzista La Loggia, si affrettava a svillare le parole di Scalfaro, tacciandole di ovvietà, questo nuovo invito alla responsabilità può essere salutato come un contributo al rasserenamento del clima politico. C'è un intorbidito negli ultimi mesi anzitutto dallo «strappo» consumatosi sulle riforme, specialmente con il clamoroso fallimento della Bicame-

rale, e che proprio in questi giorni i poli sembrerebbero invece intenzionati a tentare di ricucire. Un esperimento tutto in salita che incomincerà presto, nei primi giorni di settembre a Montecitorio, uno dei più impegnativi banchi di prova: l'istituzione della «commissione Tangentopoli» sulla base di un documento predisposto dal comitato dei 9 della Commissione affari costituzionali. La «vexata quaestio», al momento, è semantica solo in apparenza: commissione «d'inchiesta» o «d'indagine»? In realtà, dietro le parole, ciò che separa Polo e Ulivo è una corposa questione: quali poteri attribuire alla commissione. Secondo Berlusconi e gli alleati dovrebbe trattarsi di una commissione d'inchiesta con poteri uguali a quelli dell'autorità giudiziaria, mentre i partiti di governo puntano su una semplice commissione d'indagine. Per adesso, comunque, il palcoscenico politico, ancora scomposto tra

località balneari d'ogni genere, ritrova nel presidente della Repubblica un timoniere, rude e paterno seconda delle circostanze. Appena qualche settimana fa, come documenta la scheda a fianco, Oscar Luigi Scalfaro aveva ottenuto la tregua tra politici e magistrati, più che mai ai ferri corti sui guai giudiziari di Berlusconi, richiamando gli uni e agli altri al dovere di «ornare ciascuno al loro posto». In luglio, pur bacchettando le intemperanze e la pertervenza del pluriquisito Cavaliere, non aveva esitato a frustare tanto i magistrati milanesi quanto lo stesso Csm, guadagnandosi subito gli strali di un offesissimo Antonio Di Pietro. Oggi, invece, dal Quirinale giunge un più sommesso invito al silenzio e al rispetto. Sommessimo, però non meno energico.

Che venga accolto è auspicabile ma tutt'altro che scontato.

Sergio Ventura

LE REAZIONI

Il Polo caustico «Auspicio ovvio Disarmi la sinistra»

ROMA. Opportune, piene di buon senso, completamente condivisibili. Così parlamentari e politici hanno commentato le parole del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Tutti hanno auspicato che il clima, in tema di giustizia e procure, possa rasserenarsi. Centristi e popolari, che a una mediazione lavorano da mesi, sono disposti a discutere della commissione d'inchiesta su Tangentopoli con il Polo per svelenire l'atmosfera (purché Silvio Berlusconi riesca una volta per tutte a distinguere le sue vicende personali dal dibattito politico, precisa Dario Franceschini, vicesegretario del Ppi), e sono convinti altresì che anche i Ds siano disponibili a rivedere la propria posizione. In realtà, le opinioni all'interno dell'Ulivo non sono affatto compatte, tenendo conto che il gruppo senatoriale diessino si è espresso a grande maggioranza contro la commissione d'inchiesta, che An invoca, e con poteri illimitati.

Invito alla distensione, dunque: eppure, tra le file del centro-destra quasi nessuno (fatto salvo Giulio Macerati, presidente dei senatori di An, che è d'accordo con Scalfaro nell'individuare proprio nella giustizia un argomento sul quale riaprire il dialogo tra i due schieramenti principali) è riuscito a resistere alla tentazione di addossare la colpa delle tensioni alla sinistra, indicata con toni tutt'altro che distensivi come colui che ha «brandito l'arma della giustizia» contro gli avversari. Per non parlare di Vittorio Sgarbi, che attacca Scalfaro, accusandolo di parlare da «scampato al processo alla Dc, voluto da Violante e condotto da Caselli».

«L'appello alla serenità e al rispetto reciproco è completamente condivisibile - ha detto il Verde Marco Boato, relatore in Bicamerale sulla giustizia - ma è anche necessario che tutti coloro che hanno responsabilità istituzionali vincolate al rispetto della Costituzione si adoperino in ogni modo perché le indebiti e inaccettabili interferenze tra giustizia e politica finiscano una volta per tutte». Per Boato, è dunque necessario che a settembre si mettano in pratica le buone intenzioni, convocando una sessione parlamentare interamente dedicata alla giustizia, riprendendo il discorso delle riforme e senza più rinviare la decisione sulla commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Alla commissione fa riferimento anche un altro deputato Verde, Mauro Paissan, auspicando che si smetta di parlare «in stretta relazione al tema della giustizia. Infatti, non sarebbe la magistratura oggetto di questa eventuale commissione, bensì la politica». Alle richieste di «segnali di buona volontà» inviate dal Ppi al Polo risponde indirettamente il presidente dei deputati di Forza Italia, Giuseppe Pisanu: «Quello di Scalfaro è davvero un buon auspicio, ma occorre che non ci siano più partiti né magistrati che usano la giustizia come strumento di lotta politica». Ancora più «preciso» Marco Folini, vicesegretario del Ccd: la sinistra deve «disarmare la macchina da guerra dipietresca» eliberarsi dalla «corazza giustizialista e moralista».

Mette i puntini sulle «i», invece, il senatore Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione stragi: «L'invito autorevole di Scalfaro mi sembra condivisibile se è un richiamo a moderare i toni del confronto politico sui temi della giustizia. Lo apprezzerei di meno se continuasse a essere una condizione delle note posizioni dell'Anm che individuano nel terreno della giustizia un campo in cui l'intervento della politica non è gradito... Personalmente ritengo che i problemi della giustizia siano reali e la politica non può e non deve disinteressarsene», visto che da lei si attendono profonde riforme istituzionali. Di tutt'altro tenore le dichiarazioni di Vittorio Sgarbi, che attraverso il suo portavoce ha trasmesso al Quirinale l'elenco con i nomi di 26 persone morte suicide, «vittime della giustizia»: «Il presidente Scalfaro intervenendo sul caso Lombardini parla da scampato al processo alla Dc, voluto da Violante e condotto da Caselli. Il dovere d'ufficio dei magistrati siciliani, richiamato da Scalfaro, è in realtà arbitrio d'ufficio».

Caustico è anche Enrico La Loggia, capogruppo dei senatori di Forza Italia: quelle di Scalfaro «sono parole ovvie: sulla giustizia non ci dovrebbe essere scontri, ma la verità è che lo scontro c'è stato. È come dire che il sole sorge ogni mattina e tramonta ogni sera».

Ma è dalla sinistra, a suo dire, che devono venire proposte convincenti, manifestazione di quel «buonsenso che finora è mancato». E Antonio Baldassarre, già presidente della Corte Costituzionale, auspica un vertice Berlusconi-D'Alema, «ma non da soli», critica la posizione «politicamente miope» di Prodi sulla giustizia e dice che la commissione su Tangentopoli dovrebbe indagare anche su Di Pietro.

Aldo Varano

Stefania Vicentini

L'INTERVISTA

Conso: «È l'ora degli uomini di buona volontà»

«Commissione per Tangentopoli? Sì, ma senza veleni né invasioni di campo»



ROMA. Alla domanda sul perché il presidente Scalfaro abbia deciso proprio ora un richiamo così severo sui problemi della giustizia, il professore Giovanni Conso, uno dei più autorevoli giuristi del nostro paese, già ministro della Giustizia, risponde di getto: «Mi pare il momento giusto. Anzitutto, perché le polemiche sulla giustizia sono ulteriormente cresciute e stanno sfiorando un limite oltre il quale non si può andare; in secondo luogo, domani (oggi per chi legge, ndr) inizia praticamente l'attività del nuovo Csm. Ovvio ritenere che il suo compito sarà più che mai delicato e bisognoso di concreta determinazione. Le parole del presidente mi pare tengano conto di questo quadro». Perché si sono accumulate tante tensioni attorno alla giustizia fino a trasformarla in un campo di battaglia?

«Sono ormai anni che questa tensione c'è e non si sono ancora trovati gli antidoti per smorzarla, per mettersi a ragionare con maggior pacatezza alla ricerca di soluzioni che non possono più attendere e senza le quali è inutile illudersi che si possa raffreddare il calore delle polemiche spesso anche strumentali».

Secondo lei, ci sono le condizioni

per un discorso più pacato? «Bisogna che prevalgano nei diversi schieramenti gli uomini di buona volontà. Non mancano sia da una parte che dall'altra. Dev'essere ben chiaro a tutti che senza un recupero di serenità attorno alla giustizia la vita sociale sarebbe destinata a trovarsi sempre più allo sbando, con danno di tutti. La priorità del capitolo giustizia dovrebbe ormai essere fuori discussione, soprattutto alla luce delle troppe polemiche che la coinvolgono. In particolare, occorre che la politica sappia individuare tipi di risposta più idonei allo scopo e questo è possibile solo attraverso un confronto di idee e valutazioni di ordine generale e non legate a singoli casi, dove l'emotività finisce sempre per prevalere oscurando la visuale».

Da dove si dovrebbe cominciare per avere la possibilità reale di un dialogo che inneschi un processo vero di riforma? Bisognerebbe riprendere il filo del discorso bruscamente interrotto dalla sospensione del dibattito parlamentare sul progetto della commissione Bicamerale. Non tutto ciò che figurava in quella bozza sulla giustizia era da accettare a scatola chiusa, ma parecchi punti si prestavano a una attenta

considerazione così da potersi tradurre in nuove indicazioni atte a superare almeno alcuni dei maggiori inconvenienti attuali.

Quali sono gli inconvenienti più urgenti da correggere?

«L'esigenza di una chiara delimitazione dei rapporti tra i vari ruoli del processo (giudice, pm, imputato) e una maggiore effettività del diritto di difesa, anche per evitare che quest'ultima si veda costretta, come il più delle volte accade, a operare soltanto di rimessa, aggrappandosi a estenuanti, spesso cavillose, eccezioni procedurali». Perché è stato scelto il terreno della giustizia per questo scontro così duro che attraversa il paese ormai da tempo? C'è un motivo oggettivo o la scelta è stata pretestuosa? «Da sempre la giustizia penale è il terreno destinato ai maggiori scontri per la fondamentale ragione che essa pone in gioco l'applicazione di una pena detentiva, cioè la più grave di tutte le sanzioni. Questo spiega la maggiore drammaticità che ogni giudizio penale rappresenta rispetto ai processi civili o amministrativi, come pure di ogni altro tipo di indagine parlamentare o governativa».

Professore, lei ha detto che spera prendano il sopravvento gli uomini di buona volontà. Lo dice in polemica con quelli che sono stati battezzati «partito dei giudici» e «partito antigiudici»?

«Non condivido assolutamente le impostazioni in termini di contrapposizioni partitiche. Quelli

MAGISTRATI E POLITICI, LE ULTIME DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE

22 Maggio. Dopo le fughe di Gelli e Cuntrera il Capo dello Stato invita il Parlamento ad una riflessione sull'effettività delle pene ipotizzando la necessità che dopo due sentenze di condanna si passi dalla presunzione di innocenza a quella di «responsabilità».

10 Luglio. Davanti al Csm Scalfaro elargisce aspre critiche al pool di Mani pulite e a proposito del celebre avviso di garanzia recapitato a Berlusconi nel '94 a Napoli. «Possibile non rendersi conto delle conseguenze? - dice - Se gli arrivava dieci giorni dopo o un mese dopo non cambiava nulla». Sentenze politiche? Uso della giustizia a fini politici? Scalfaro polemizza indirettamente con il leader del Polo: «Contro tutte le sentenze si può protestare. Ma se si accusa, le accuse devono essere provate. Altrimenti non di protesta si tratta, ma di un'aggressione». Poi ammonisce il Csm. Non ci sono state, ricorda, «risposte rapide e forti a infrazioni anche marcate» compiute da togati.

1 Agosto 1998. Durante la cerimonia di saluto ai consiglieri del Csm Scalfaro ribatte sul chiodo dell'autonomia dei giudici rispetto alla politica. E lo fa invitando tutti a non stravolgere norme e regole. C'è bisogno «di una giustizia che dia garanzia di serenità e imparzialità a ciascun cittadino, sia umile e ignoto, sia noto e potente...». E ancora: «La politica libera in un paese democratico può esprimere valutazioni sui comportamenti di magistrati e su atti giudiziari», ma deve «rifiutare totalmente da forme di aggressione su giudici e sentenze».

Giulio Macerati

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDAZIONE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783505
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997